

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 dicembre 2018



RETE PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	11/12/18	P. 34	LA RETE PROFESSIONI		1
-------------	----------	-------	---------------------	--	---

PROFESSIONISTI

Il Foglio	10/12/18	P. 1	ELOGIO DEI NUOVI POTERI FORTI	Stefano Cingolani	2
-----------	----------	------	-------------------------------	-------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	11/12/18	P. 1	PROFESSIONISTI SEMPRE PIU' ANZIANI	D'ALESSIO SIMONA	9
-------------	----------	------	------------------------------------	------------------	---

ATTUARI

Corriere Della Sera	11/12/18	P. 39	DISOCCUPAZIONE "ZERO VIRGOLA"? PER GLI ATTUARI E' UNA REALTA'	CONSIGLIERE IRENE	11
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore	11/12/18	P. 20	LA CORTE DEI CONTI SPINGE L'AGENDA DIGITALE	DE BIASE LUCA	12
-------------	----------	-------	---	---------------	----

ASTALDI

Sole 24 Ore	11/12/18	P. 15	ASTALDI, PER IL PRESTITO PONTE INTERESSI OLTRE IL 13%	FONTANA ANDREA	13
-------------	----------	-------	---	----------------	----

APE

Italia Oggi	11/12/18	P. 33	SANZIONI PIU' LEGGERE SULL'APE		14
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

ECOBONUS

Sole 24 Ore	11/12/18	P. 4	COPERTURE INCERTE PER L'ECO-BONUS SULLE AUTO ELETTRICHE	M.MO.	15
-------------	----------	------	---	-------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera	11/12/18	P. 35	FATTURE ELETTRONICHE TRA PRIVATI ECCO GLI OSTACOLI ANCORA DA SUPERARE	TROVATO ISIDORO	16
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	11/12/18	P. 29	PROFESSIONISTA SVIZZERO, IMPOSTE ITALIANE PER I REDDITI ITALIANI	DE SANTIS EMILIO	18
-------------	----------	-------	--	------------------	----

OPERE IDRAULICHE

Italia Oggi	11/12/18	P. 33	TUTTE LE OPERE IDRAULICHE ALLE REGIONI		19
-------------	----------	-------	--	--	----

CONDONO

Sole 24 Ore	11/12/18	P. 26	CONDONO DI ISCHIA, AVVIATA L'ISTRUTTORIA SULLE VECCHIE ISTANZE	SAPORITO GUGLIELMO	20
-------------	----------	-------	--	-----------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	11/12/18	P. 34	UN ELENCO DI ESPERTI PER I PERITI	Michele Damiani	21
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

«La Rete professioni tecniche esprime la più profonda preoccupazione per quanto si legge a proposito delle intenzioni del Governo in materia di infrastrutture, opere pubbliche e progettazione. La Rpt sin da subito ha espresso la propria netta contrarietà all'introduzione per mezzo della legge di bilancio della Centrale per la progettazione delle opere pubbliche, qualcosa che il Paese ha già sperimentato in passato, e che ha determinato effetti contrari a quelli auspicati». Questo il contenuto della nota diffusa ieri dalla Rpt.



ELOGIO DEI NUOVI POTERI FORTI

Dimenticate i vecchi borghesi. Dal magma del ceto medio emergono le nuove tribù che stanno cambiando il volto del paese. Non più banchieri o industriali ma avvocati, medici, architetti, commercialisti. Inchiesta su un'Italia formidabile che combatte a mani nude i deliri populistici

di Stefano Cingolani

Per ritrarli non serve Pellizza da Volpedo, nonostante le manifestazioni torinesi delle "madamine" Si Tav (così le hanno chiamate i pentastellati) o le mobilitazioni in stile sindacale delle associazioni "padronali". La loro marcia è stata finora silenziosa, hanno scavato nel profondo come talpe, tuttavia adesso si chiedono se non sia arrivato il momento di esercitare un ruolo pubblico, quasi un paradosso per chi ha fatto del privato una ragion d'essere. "Presentatevi alle elezioni", intima Matteo Salvini nella sua ebbrezza demoscopica. Forse prima o poi lo faranno, ma non è questo il punto. Stanno prendendo consapevolezza di sé ceti sociali che finora avevano guardato sostanzialmente a "lo suo particolare", quasi orgogliosi di perseguire i propri interessi in splendida solitudine.

Potremmo chiamarli i neoborghesi, certo diversi rispetto alla borghesia cantata da Karl Marx: si cantata, non c'è parola che esprima meglio quel che è riuscito a scrivere nel "Manifesto" del 1848: "La borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria. Ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche... Ha tramutato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo della scienza, in salariati ai suoi stipendi". Solo settant'anni dopo Max Weber terrà all'università di Monaco le sue lezioni sulla scienza e la politica come professione. La eulogia marxiana non si ferma qui: "La borghesia ha dato una impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi" (che cos'è se non la globalizzazione

La loro marcia è stata finora silenziosa, tuttavia ora si chiedono se non sia arrivato il momento di esercitare un ruolo pubblico

Rudyard Kipling e la sua difesa del colonialismo). Insomma, "durante il suo dominio di classe appena secolare ha creato forze produttive in massa molto maggiore e più colossali che non avessero fatte tutte insieme le altre generazioni del passato". E Marx non aveva ancora idea di che cosa avrebbe generato 170 anni dopo.

Secondo il filosofo di Treviri, che a Londra imparava l'economia e pratica l'agitazione politica, la borghesia nutre in seno la propria distruzione:

ne: è la classe operaia e la rivoluzione comunista. Oggi potremmo dire che ha covato altri rancori, altre invidie e altri soggetti sociali, non più la classe, ma il general-generico popolo si ribella contro la rivoluzione borghese e cosmopolita con la sua controrivoluzione plebea e sovranista. L'Italia è la punta avanzata di questo sommovimento con una sua chiara specificità perché, sostiene Giuseppe De Rita, "a differenza della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, qui il ceto medio non è riuscito a diventare borghesia. E' sempre rimasto sostanzialmente un ceto medio, un magma sociale che sobbolle proprio perché non riesce a fare quel salto. La borghesia ha coscienza di sé e delle proprie responsabilità sociali. Si fa anche carico di un interesse generale. Il ceto medio no. Aspira a diventare borghesia, ma non ci riesce". Mentre in Francia la borghesia creava un Secondo impero con Luigi Bonaparte detto Napoleone III, in Inghilterra ricacciava i Lord nelle loro tenute di campagna e nella Germania bismarckiana si nutrivano di junker diventati industriali, in Italia il censimento del 1881 contava, su una popolazione attiva di 16 milioni di persone, solo 650 mila capitalisti (proprietari, imprenditori, dirigenti, commercianti), 6 milioni di braccianti e 3 milioni di operai, 6 milioni di artigiani, coltivatori diretti, fittavoli e coloni, insomma i ceti medi. Le cose cambieranno in parte nell'età giolittiana e nel secondo dopoguerra con il miracolo economico, cioè le due uniche epoche di intenso sviluppo e forte modernizzazione del paese, ma resterà una debolezza di fondo fino ad arrivare alla decomposizione sociale contemporanea. Eppure, dal magma deritiano si stacca qualcosa che proprio in

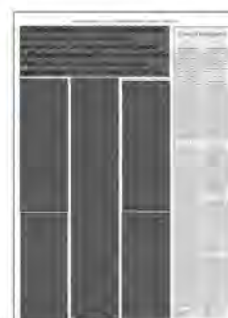
Italia non si era ancora visto.

I nuovi borghesi non sono gli industriali o i banchieri vecchio stile sempre più chiusi nelle loro roccaforti, le torri di vetro e cemento nel cuore delle città globali, trasformati ormai in una aristocrazia del capitale. Molti di loro vivono di rendita, altri hanno tirato i remi in barca (anzi nel loro caso sarebbe più appropriato parlare di panfilo). Ma c'è anche chi si è fatto professionista. Prendiamo Carlo Pesenti, erede di una delle grandi famiglie del capitalismo italiano, per decenni simbolo dell'establishment: venduta la Italcementi, gestisce denari suoi e di altri con il fondo Clessidra e la società di famiglia. Che cosa fa se non il professionista della finanza? Gianni Tamburi, uno dei primi in questo campo, ha introdotto in Italia la formula del club deal, che significa mettere insieme le competenze di industriali, dirigenti d'azienda e finanziari; così, ha raccolto l'adesione di nomi come Marzotto, Branca, Lavazza e molti altri. Non è una novità assoluta, nei paesi anglosassoni esiste da tempo, Tamburi, un romano che si è milanesizzato, ha avviato questa attività nel 2002, ma è la grande crisi ad averla rilanciata. La professionalizzazione del capitale s'accompagna con la trasformazione dei professionisti in capitalisti e questa è la novità. Non solo diventano consulenti di imprese medie e anche grandi, ma si fanno imprenditori essi stessi. Ciò vale per gli avvocati, per gli architetti e gli ingegneri, per i commercialisti, e anche, nel loro specifico, per i medici, che tra tutti sono emersi come punte di eccellenza in Italia e all'estero.

Industriali e banchieri vecchio stile sono sempre più chiusi nelle loro roccaforti, trasformati in una aristocrazia del capitale

Stefano Cingolani dopo tanto girovagare per giornali (*l'Unità*, *Il Mondo*, *Corriere della Sera*, *Il Riformista*) e città (*Milano*, *New York*, *Parigi*), ha trovato al Foglio il rifugio agognato. Ha scritto "Le grandi famiglie del capitalismo italiano" e "Guerre di mercato".

(segue a pagina due)





C'è una nuova grande borghesia

Architetti che passano a una dimensione industriale, eccellenze mediche in Italia e all'estero, avvocati "maghi della pioggia". I professionisti hanno cambiato marcia

(segue dalla prima pagina)

Racconta al Foglio Francesco Gianni, uno dei maggiori avvocati d'affari italiani: "Quando trent'anni fa io e Gianbattista Origoni abbiamo fondato questo studio, eravamo dei pionieri. Dopo la laurea alla Sapienza decisi di andare a Londra e poi negli Stati Uniti alla Michigan Law School. Pensi che in Inghilterra ero l'unico italiano a studiare Legge". Sembrava una scelta eccentrica, invece ha fatto da apripista. "Eravamo io e Roberto Casati, con il quale ci siamo inerociati a Detroit: io dal King's College, lui dalla Columbia di New York. Non c'è dubbio che in Italia siamo stati lenti rispetto non solo agli anglosassoni, ma anche ai francesi e ai tedeschi. Oggi la mentalità sta cambiando ed è arrivata alla ribalta una generazione più aperta al mondo, pronta a cogliere le nuove opportunità create dalla globalizzazione". Ricorda Casati, che da marzo è diventato partner di Linklaters, law firm britannica fondata nel 1836, una del "cerchio magico" londinese, oggi multinazionale con oltre duemila avvocati in 20 paesi: "Credo di essere l'unico avvocato italiano della mia generazione ad aver passato circa otto anni negli Stati Uniti conseguendo una vera e propria laurea in Legge alla Columbia Law School ed esercitando poi la professione come avvocato americano a Wall Street

Avvocati d'affari che cambiano il volto dell'industria e dei servizi. L'esperienza di professionisti come Gianni e Casati ha portato aria fresca, conoscenza del mondo, un modo nuovo di intendere la professione rispetto all'era dei principi del foro. I principali studi sono ormai imprese di media taglia

da Sullivan & Cromwell, a New York. La mia idea è sempre stata quella di uno studio internazionale, col desiderio di lavorare nel mondo e in una struttura meritocratica". Quando decise di andare all'estero "in Italia non c'erano studi stranieri, se non il piccolo californiano Graham & James e Baker McKenzie. Era ancora quel mondo in cui dopo aver fatto il praticante, se non eri figlio d'arte dovevi crearti il tuo studio, altrimenti eri destinato a rimanere il secondo, terzo, quarto. Per me l'internazionalità è stata una via di emancipazione professionale e culturale: scelsi di spargliare le carte e di andarmene. Sono anni antecedenti ai grandi investimenti stranieri in Italia, con un sistema economico e finanziario molto chiuso". E poi la chiamano fuga di cervelli: l'esperienza di professionisti come Gianni e Casati ha aperto le finestre, ha portato aria fresca, conoscenza del mondo, un modo nuovo di intendere la professione rispetto all'era dei principi del foro o dei prestigiosi studi dei baroni, le boutique dei professori universitari, alcuni dei quali passavano alla politica, due nomi per tutti: Bruno Visentini e Guido Rossi, o Manlio Brosio che per fare il diplomatico ha lasciato lo studio torinese a Franco Grande Stevens, "l'avvocato dell'Avvocato".

Non amano essere chiamati rainmaker, all'americana, eppure sono maghi della pioggia, quelli che fanno accadere le cose, che trasformano le aziende, che cambiano il volto dell'industria e dei servizi. Hanno

curato la maggior parte delle fusioni e delle acquisizioni dando una spinta all'economia italiana in cerca di una flebile ripresa, una funzione di carattere collettivo, dunque, anche se ha fruttato loro fior di profitti. I principali studi italiani sono ormai delle imprese di media taglia, con fatturati annui che superano i cento milioni di euro. In testa c'è una trojka: oltre a Gianni Origoni Grippio Cappelli, spiccano Bonelli Erede guidato da Stefano Simontacchi che ha da poco avviato anche un "progetto Africa", e Chiomenti che punta molto sull'innovazione digitale. "Anche la nostra professione - spiega il managing partner Filippo Modulo - attraversa una distruzione creativa. Così abbiamo promosso il primo Premio Chiomenti Diritto e Innovazione digitale per selezionare neolaureati e laureandi in Giurisprudenza con una specifica competenza nelle tecnologie. Ogni anno arrivano migliaia di curricula. Noi cerchiamo eccellenza e passione: è questa che muove tutto e la cerchiamo nei giovani". Media di voti del 28,5 o voto di laurea non inferiore a 107 unito a una conoscenza evoluta delle tecnologie dell'informazione. Chi supera la selezione s'aggiudica un tirocinio retribuito di sei mesi e (per il primo classificato) un premio extra di cinquemila euro. E' una professione che vive di osmosi con concorrenti stranieri. L'ingresso delle law firm anglo-americane non ha rubato il mestiere, ma ha fatto da stimolo, creando nuove occasioni ai professionisti italiani. La Orrick di San Francisco, ad esempio, entrata nel 2003, occupa oggi cento avvocati tra Milano e Roma, senior partner è Alessandro De Nicola che si è formato alla Ernst & Young.

Sono le punte di un iceberg pronto a emergere dalle acque profonde. E non solo in campo legale. In un mondo ipercompetitivo vanno di moda le classifiche, i top 10 o magari i top 20. Sugli studi delle archistar si sono scritti fiumi di parole. Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Stefano Boeri, tra schegge di vetro e acciaio, nuvole trasparenti e boschi verticali sono sempre sotto i riflettori, mentre Aldo Rossi, Ettore Sottsass, Gae Aulenti fanno già parte nella storia del Novecento. Anche gli architetti vivono il difficile passaggio dall'era dell'artista solitario a quella industriale, con una distanza di decenni dal resto del mondo, l'America che vanta un primato anche in questo, ma sono molto avanti anche la Gran Bretagna o il Giappone. Colpiti duramente dal blocco delle costruzioni per colpa della recessione, della burocrazia e dell'ideologia pentastellata, sugli architetti italiani s'è abbattuta la secura della selezione darwiniana, e adesso stanno attraversando ancora una fase di transizione. Ma anche per loro la strada è quella che gli avvocati hanno imboccato prima di loro. Perché la grande trasformazione è segnalata da una forza che nessun sovrano è in grado di fermare: lo scambio basato sulla concorrenza.

La medicina vive di questo, non ne può fare a meno fin dall'antichità, quando rivaleggiavano la scuola egiziana, quella greca e quella salernitana. Gli italiani sono ormai eccellenze su scala mondiale. Alberto Mantovani è tra i migliori 400 scienziati al mondo secondo la classifica dello European Journal of Clinical Investigation. Insieme a lui Antonio Colombo del San Raffaele, Giuseppe Remuzzi dell'Istituto Mario Negri di Bergamo, Giuseppe Mancía dell'Università di Milano Bicocca, Vincenzo Di Marzo del Cnr di Pozzuoli. In questa classifica emergono altri professionisti che

operano all'estero, come Carlo Croce all'Università dell'Ohio e Napoleone Ferrara all'Università di California a San Diego. Mancano, invece, stranieri di alto livello che vengano a lavorare in Italia. "E' una realtà - lamenta Mantovani - che purtroppo conosciamo bene: siamo bravi a esportare scienziati di qualità, ma non riusciamo ad attirare quelli di altri paesi". Questo ha a che fare con i limiti strutturali, ma anche con un misto di provincialismo e sciovinismo. Eppure, l'apertura è tutto per la ricerca, per la scienza, per ogni professione. In molti seguono le orme di Mantovani, che con l'immunoterapia ha rivoluzionato la lotta al cancro. E' stato anche lui un "cervello in fuga", tornato con un bagaglio di conoscenze ed esperienze inimmaginabile restando "a casa propria". Dopo la laurea a Milano e la specializzazione in oncologia a Pavia, ha lavorato in Inghilterra al Chester Beatty Research Institute di Belmont in cui ha approfondito gli studi di Robert Evans e Peter Alexander sui macrofagi (scoprendo che, anziché ridurre il tumore, lo aiutano a progredire), negli Stati Uniti, presso i National Institutes of Health di Bethesda e a Milano, all'istituto Mario Negri e all'Istituto clinico Humanitas, di cui dal 2005 è direttore scientifico nonché presidente della fondazione per la ricerca. Considerato un luminaire

La grande trasformazione è segnata da una forza che nessun sovranista è in grado di fermare: lo scambio basato sulla concorrenza. L'immunologo Alberto Mantovani, un "cervello in fuga" tornato con un bagaglio di conoscenze ed esperienze inimmaginabile restando "a casa propria"

nella immunologia, ha aperto un campo ancora tutto da esplorare. Andare all'estero, dunque, non significa scappare, ma migliorare. Il patavino Simone Speggiorin cardiocirurgo pediatrico che nel 2010 a 33 anni ha fatto fagotto stanco di precariato, non lascerà facilmente Londra dove ormai lo chiamano "re del bisturi". Ha scelto invece di rimanere nella natia Sicilia Giuseppe Migliore, premiato negli Stati Uniti come "miglior chirurgo radialista del 2015" perché effettua gli interventi di angioplastica con una tecnica innovativa, ovvero attraverso l'arteria radiale, riducendo i rischi ed i tempi (oltre che i costi) dell'operazione, che normalmente viene praticata attraverso l'arteria femorale. Ma importa davvero dove stanno? Importa quel che fanno?

Queste "nuove tribù" come le chiama Francesco Maietta, responsabile dell'area politiche sociali del Censis, possono diventare nuclei di aggregazione in controtendenza rispetto alla "disintermediazione orizzontale", la società appiattita dalla piolla populista. "E' possibile immaginare - si chiede ancora il Censis - un ruolo per 'caste' del merito e della competenza, cioè per soggetti che rompono la logica dell'uno vale uno, tipica dell'orizzontalità estrema, grazie al sapere esperto che incarnano e applicano?". La risposta dipende dalla volontà (e dalla capacità) di uscire dal proprio particolare per assumere una dimensione pubblica.

(segue a pagina tre)

La libera professione, ormai un servizio avanzato legato alle imprese private e alla pubblica amministrazione. Le riforme bloccate dalla paura dell'industrializzazione. "Dobbiamo passare dall'io al noi". Dalla nuove tribù un'articolazione della rappresentanza che nasce dal sociale e si fa politica

(segue dalla seconda pagina.)

“Se per pubblica lei intende politica, allora la debbo deludere – dice ancora Gianni – Se invece significa la possibilità di diventare un punto di riferimento anche culturale, allora sì, auspico proprio che accada”. I professionisti, del resto, stanno dimostrando un dinamismo sorprendente, in gran parte inatteso e stanno cambiando pelle. Agli avvocati, diventati prima consulenti, poi supporto alla governance delle società, spesso tocca costruire strategie e scenari futuri, con una propensione al rischio e una immaginazione maggiore rispetto alle banche d'affari, senza bisogno di impiegare grandi capitali. Gli architetti e per molti versi anche gli ingegneri propongono soluzioni urbane complesse alle quali nessun amministratore avrebbe mai potuto pensare. Quanto ai medici, si spingono oltre le frontiere della vita e della morte, facendo cadere le barriere tra la cura e la ricerca, tra il bisturi e la provetta. Lavorano in organismi complessi come gli ospedali moderni, vere macchine della salute, al tempo stesso sanatori e laboratori che gestiscono bilanci da grande azienda. La Humanitas presieduta da Gianfelice Rocca (Techint) fattura 800 milioni di euro. Tra gli azionisti figura anche la banca Ubi. Il Policlinico Agostino Gemelli, che dal 2015 fa capo a una fondazione, ha chiuso il 2017 con 372 milioni di euro. Sul futuro dello Ieo, l'Istituto europeo di oncologia fondato da Umberto Veronesi insieme a Enrico Cuccia, si stanno confrontando i big della finanza e dell'industria, Mediobanca, Unicredit, Unipol, Intesa e Leonardo Del Vecchio, il fondatore di Luxottica che intende donare ben mezzo miliardo di euro. Un tempo il risiko aveva come pedine i padroni delle ferriere, oggi al tavolo giocano i professionisti dei servizi.

In tutta Europa il numero di donne e soprattutto uomini impegnati in attività professionali, scientifiche e tecniche e nella sanità è salito costantemente negli ultimi anni, crescendo di oltre 100 mila unità ogni anno: dai 4 milioni 800 mila del 2009 agli oltre 5 milioni 600 mila del 2016. Mediamente, il tasso di crescita nel periodo è stato pari al 15,2 per cento. E' un fenomeno in controtendenza rispetto alle altre tipologie di lavoro indipendente, che appaiono complessivamente in calo nel decennio della lunga crisi. Mentre l'occupazione crollava sotto i colpi della recessione, i liberi professionisti hanno continuato a moltiplicarsi, in parte grazie a giovani al primo ingresso nel mercato del lavoro, in parte perché ex lavoratori dipendenti, qualificati, sono stati spinti verso la libera professione dalle crisi aziendali e dal calo delle assunzioni. Dal 2004 al 2016 il numero è aumentato del 22,6 per cento (oltre 250 mila persone) a fronte di una diminu-

zione del 12,9 per cento degli indipendenti.

Agli avvocati spesso tocca costruire strategie e scenari futuri. Gli architetti propongono soluzioni urbane complesse alle quali nessun amministratore avrebbe mai potuto pensare. I medici lavorano in organismi complessi come gli ospedali moderni, che gestiscono bilanci da grande azienda

zione del 12,9 per cento degli indipendenti.

In Italia non esiste una definizione universale di “libero professionista”, certo è che nell'accezione comune si tende spesso a confonderlo con il “lavoratore autonomo”. Secondo la letteratura, prerogativa fondamentale è svolgere un'attività intellettuale a favore di terzi, altamente qualificata e specialistica, che comporta il prendersi la responsabilità del proprio operato, il rispetto di regole deontologiche, la correttezza e la specializzazione dell'offerta dei servizi. Tale attività non deve necessariamente essere esclusiva o prevalente, basta solo che sia abituale. Ogni ente, istituto, ministero, fornisce una propria definizione, in base alle tematiche da esso trattate. Quindi è necessario riunire queste diverse ottiche per costruire una visione d'insieme del libero professionista in tutte le sue sfaccettature.

Un professionista su cinque dell'intera Unione europea è italiano. Unica a superare il milione (a partire dal 2012), l'Italia conta 17 liberi professionisti ogni mille abitanti, seconda solo ai Paesi Bassi che ne hanno 19 (la media è 10,9 per mille). Al contrario di quel che si pensa, non è una manifestazione di scarso sviluppo. Sono le regioni del nord Italia a mostrare la maggior densità. Il divario territoriale è rilevante: si passa da 30 unità per 1000 abitanti in Emilia Romagna a 14 in Calabria e, in generale, in tutto il Mezzogiorno tale valore non supera le 21 persone. Dunque il sud

non è più il regno di avvocati, medici e farmacisti. Al contrario, c'è una relazione diretta con il prodotto lordo e con il reddito pro capite. Quindi Emilia, Lombardia, Lazio e centro Italia, un po' meno il Piemonte. La libera professione è ormai un servizio avanzato legato alle imprese private e alla pubblica amministrazione. Si è, insomma, industrializzata anche sul piano organizzativo, ma è rimasta in grandissima parte un'attività maschile. Le donne costituiscono il 37 per cento del collettivo al centro-nord mentre nel Mezzogiorno questa percentuale si riduce al 30 per cento. L'età media è elevata, 46,4 anni. La metà è occupata nelle attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria (51 per cento); ingegneri e architetti sono il 18 per cento, poi vengono commercio e finanza, sanità, servizi diretti alle imprese, attività legale. La sanità ha compiuto un balzo (+37 per cento) dal 2011 al 2016. Gli avvocati sono 205 mila, seguiti da medici (130 mila), commercialisti (116 mila), architetti (101 mila), ingegneri (78 mila). Notai, farmacisti e medici guadagnano in media più degli altri, i dentisti più degli avvocati.

La crisi non è passata indenne sulla libera professione, aumentando anche qui la divaricazione economica. Chi opera nei servizi finanziari e assicurativi e nell'informatica si è arricchito. Invece, l'impoverimento relativo ha colpito i servizi di ingegneria integrata, la compravendita e l'intermediazione immobiliare. Questa lunga sfilza di numeri e statistiche sarà pur noiosa, ma chi legge è gentilmente invitato a non saltarla perché in genere giornali, televisioni, mezzi di comunicazione di massa, fanno di tutt'erba un fascio, mettendo insieme categorie sociali diverse che hanno avuto una dinamica specifica, creando così una indistinta poltiglia. Ciò non significa che le avanguardie, i campioni nazionali, rappresentino esattamente il "popolo delle professioni". Molti restano ancora legati a un mondo medievale, alle gilde, agli ordini, non sono in grado di compiere il salto e chiedono protezione, non innovazione.

Prendiamo gli avvocati. Negli Stati Uniti si dice che c'è un lawyer sotto ogni pietra eppure sono solo 750 mila, tre volte più dell'Italia, ma con un mercato 70 volte più grande. Ragionando secondo una logica industriale si direbbe che c'è sovraoccupazione e scarsa produttività, quindi non esiste alternativa a razionalizzare e concentrare. Insomma, imboccare la via

degli studi multifunzionali, come abbiamo già raccontato. Andrea Mascherin è stato eletto nel Consiglio nazionale forense con l'obiettivo di "promuovere una modernizzazione della professione senza paura delle novità". Marcello Adriano Mazzola, che ricopre un ruolo anche negli organismi dell'avvocatura, dipinge una categoria litigiosa, individualista, con spazi di mercato più ristretti e complessi del passato, parla addirittura di "proletarizzazione" e calcola che il reddito medio è sceso da 54 mila euro del 1996 a 34 mila euro, poco più di un operaio specializzato. La riforma della professione viene bloccata da questa "paura dell'industrializzazione", spiega Alberto Pera, già segretario generale dell'Antitrust, economista con una lunga esperienza al Fondo monetario internazionale, oggi avvocato specializzato in regolazione e concorrenza. Ma la globalizzazione che si vuole far uscire dalla porta, rientra dalla finestra. "Mi colpisce la dinamicità della nuova generazione - sottolinea Pesa - Non riusciamo a trovare giovani che vogliano stare in Italia; certo non a Roma, semmai la loro meta può essere Milano. Tuttavia la maggior parte vuole andare a Londra o Bruxelles". Non scappano, compiono una scelta razionale, perché non si fa più carriera "a casa propria".

Di "fuga dei bisturi" si discute, invece, tra i chirurghi italiani anche se chi va all'estero in genere non s'affida alla ventura con la valigia di cartone, ma vince una borsa di studio o un concorso. C'è una "circolazione in uscita" come la chiama Marco Montorsi, presidente della Società italiana di chirurgia che riguarda anche gli altri paesi, si guardi in particolare a Francia e Gran Bretagna. Non la pensa così il suo collega Pierluigi Marini, presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri, secondo il quale "i percorsi formativi italiani non sono adeguati e gli specializzandi hanno difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro. Lunghe attese, precariato. Chi emigra difficilmente rientra perché non è poi facile rifarsi una carriera in patria". Le ragioni sono senza dubbio complesse e tra queste c'è una sostanziale diffidenza rispetto alla competizione aperta, basata sul merito e non sulla clientela o sul familismo. Le professioni, del resto, sono rimaste per troppo tempo chiuse in una dimensione domestica e la fine del protezionismo viene vissuta da molti come una privazione, mentre è una grande risorsa. Nella libera professione scatta la stessa sin-

stieri, nei gruppi sociali e nei settori economici meno attrezzati, quelli che chiedono sicurezza domestica senza capire che la rottura degli steccati e il superamento delle frontiere nasce non tanto da eccentriche scelte individuali, ma dal cambiamento del paradigma. Difficile superare incrostazioni, pregiudizi, difese anacronistiche della società chiusa e di un'esistente che fra un attimo non esiste già più. Eppure, con tutti questi limiti, il variegato e contraddittorio mondo delle professioni si sta riorganizzando. Nascono banche ritagliate su misura, come la Banca Igea per farmacisti e operatori sanitari, e torna su basi diverse la mutualità che era nata cent'anni fa per la classe operaia. Le stesse associazioni non servono solo a fare lobbismo, ma vogliono diventare parte di una riorganizzazione complessiva. Giorgio Ambrogioni, presidente della Cida, la confederazione dei dirigenti d'azienda, ha organizzato un tavolo di consultazione con le organizzazioni di medici, magistrati, avvocati in cerca di una nuova rappresentanza.

La società "disintermediata" e indifferenziata, senza più cerniere istituzionali, cerca di aggregarsi dal basso. Ma non tutto può venire dal mondo di sotto, occorrono punti di riferimento più in alto. Dice l'avvocato Gianni: "Finite le scuole di partito che hanno formato generazioni di politici e amministratori, finite le scuole economiche e industriali che hanno formato generazioni di manager, delegittimata la scuola come palestra di valori e non solo di sapere, il rischio è che non ci sia più nessuno in grado di proiettare lo sguardo oltre la contingenza. E chi lo fa viene percepito come un lupo solitario o diventa bersaglio dei populistici". Secondo De Rita questa "società lasciata a se stessa vive una sua pericolosa solitudine. La realtà dei rapporti tra vita politica e cultura collettiva richiama alla mente una diatriba tra Aldo Moro e Giulio Andreotti all'inizio degli anni 70: il primo scriveva che la politica deve orientare la società verso il futuro, mentre il secondo rispose che la politica deve solo rassomigliare alla società". La filosofia morotea implicava la capacità di leggere i processi e programmarne gli sviluppi, la seconda una sostanziale stabilità sistemica. Oggi non esiste più nessuna delle due condizioni. "Anche per questo - sostiene Gianni - dobbiamo compiere un salto in avanti, dobbiamo passare dall'io al noi: è un passaggio storico, ma innanzitutto un passaggio mentale". Il "ciclo dell'io", quello della società narcisistica, è durato a lungo e sta producendo i suoi frutti bacati, chi può rappresentare un nuovo "ciclo del noi"? Quale contributo possono dare i professionisti? Possono diventare come la borghesia

"Finite le scuole di partito, finite le scuole economiche e industriali, delegittimata la scuola come palestra di valori, il rischio è che non ci sia più nessuno in grado di proiettare lo sguardo oltre la contingenza. E chi lo fa viene percepito come un lupo solitario o diventa bersaglio dei populistici"

di un secolo fa che seppe, perseguendo i propri interessi, avrebbe detto Adam Smith, realizzare l'interesse generale?

Ricomincia dalle nuove tribù "una re-intermediazione" non corporativa, cioè una articolazione della rappresentanza che nasce dal sociale e si fa politica, magari non in forma partito, ma tale da ridefinire la forma stato. L'ideologia populista nella sua variante di destra (autoritaria e monocratica) o di sinistra (anarcoide e plebiscitaria) non concepisce la delega. Uno vale uno, ma non è così, non solo perché si cancella il merito, ma perché ogni società che non sia la più elementare, lo "stato di natura" roussoviano, si articola in gruppi d'interesse (se non vogliamo chiamarle classi) che diventano gruppi di pressione politica. Negarli o reprimerli non serve. I regimi totalitari ci hanno provato e hanno fallito. La borghesia ha creato i parlamenti, i sanculotti li hanno saccheggianti, ma poi non è restato che il capitano, il generale, il duce. La borghesia, sorta dagli uomini delle arti e dei mestieri nei comuni e nelle città libere, a Firenze, a Rotterdam, ad Amburgo, rinasce ora dalle professioni: sarà in grado di esprimere la sua rappresentanza, nel momento in cui avrà preso consapevolezza di sé? Non è mai opportuno concludere un articolo, e tanto meno un'articolessa come questa, con una domanda. Ma questa volta non se ne può fare a meno.

Stefano Cingolani

Professionisti sempre più anziani

Storico sorpasso dei lavoratori autonomi ultrasessantenni, che oggi sono più numerosi degli under 30. Tutti i dati della previdenza nel rapporto Adepp

Libere professioni sempre più contraddistinte dall'età (avanzata) di chi le esercita: arriva, nel 2018, lo storico «sorpasso» dei lavoratori autonomi ultrasessantenni (il 28,7% della popolazione italiana) a scapito delle «matricole» under30, la cui percentuale si ferma al 28,4%. È quel che rivela l'VIII Rapporto Adepp sulla previdenza privata, che sarà presentato stamani a Roma e che *ItaliaOggi* ha potuto leggere in anteprima.

D'Alessio a pag. 27

L'ottavo rapporto Adepp rivela una lieve contrazione della contribuzione alle Casse

La libera professione invecchia Crescono i pensionati. E gli over 60 superano i giovani

DI SIMONA D'ALESSIO

Libere professioni sempre più contraddistinte dall'età (avanzata) di chi le esercita: guadagnano terreno le pensioni erogate dalle Casse private (oltre 383 mila nel 2017, con una crescita annua di quasi lo 0,49%), laddove la vera scalata riguarda quelle di cosiddetta «nuova generazione» (nate grazie al decreto legislativo 103/1996, caratterizzate dal metodo di calcolo contributivo «puro» degli assegni), il cui numero è passato da 1.972 del 2005 a 15.705 nel 2017 (+696,40%). Nel complesso, l'ammontare delle prestazioni degli Enti appartenenti all'Adepp (l'Associazione che ne raggruppa 20) varca la soglia di 6 miliardi di euro con «un incremento dell'1,91% rispetto al 2016, pertanto il valore delle prestazioni passa da 6,040 miliardi nel 2016 a 6,156 miliardi nel 2017». E, a testimonianza di come il comparto mostri segni d'invecchiamento, arriva, nel 2018, lo storico «sorpasso» dei lavoratori autonomi ultrasessantenni (il 28,7% della po-

polazione italiana) a scapito delle «matricole» under 30, la cui percentuale si ferma al 28,4%. È quel che rivela l'VIII Rapporto sulla previdenza privata, presentato stamani, a palazzo Giustiniani, a Roma, dal presidente dell'Associazione Alberto Olivetti, e che *ItaliaOggi* ha potuto leggere in anteprima.

Osservando il flusso di «benzina» delle pensioni, ossia i versamenti effettuati dagli iscritti a tutti gli Enti (pure a quelli assistenziali, Casagit per i giornalisti ed Onaosi per gli orfani dei sanitari), è possibile constatare come le entrate contributive, che nel 2017 sono pari a più di 9,7 miliardi (in lievissima discesa, dello 0,05%, al confronto con il 2016), siano state contrassegnate, nell'arco temporale dal 2005 al 2017, da un progresso di circa l'81%; in termini di composizione percentuale globale, il dossier mette in evidenza come quasi l'84% della contribuzione sia riconducibile agli associati agli Enti più «adulti» (disciplinati dal decreto legislativo 509/1994), in parte ancorati al sistema di computo re-

tributivo della prestazione, alcuni dei quali vantano dimensioni elevate (si va dagli oltre 70 mila negli elenchi della Cnpadc, la Cassa dei dottori commercialisti, ai 168 mila ingegneri ed architetti di Inarcassa, fino ai circa 230 mila agenti di commercio di Enasarco, ai 240 mila della Cassa forense e ai quasi 364 mila medici e odontoiatri attivi e più di 111 mila pensionati dell'Enpam).

Scendendo, poi, nel dettaglio delle singole categorie di lavoratori autonomi, classificate dall'Adepp in specifiche aree tematiche, salta all'occhio come, nel 2017, il tasso di crescita maggiore sul versante contributivo (strettamente legato all'andamento della condizione reddituale, così come all'evoluzione del giro d'affari) «sia ascrivibile principalmente a quella economica-sociale (+17,29%), mentre si riscontra una discreta riduzione nel quadro della rete delle professioni tecniche (-9,86%)» e, si precisa, giacché quest'ultimo agglomerato ha un «peso» rilevante in termini di composizione dei contributi sul totale (22,58%), ciò contri-

buisce a ridurre la crescita media complessiva; nel lungo periodo, si legge, «l'area economico-sociale ha fatto registrare un incremento del 56,71% sul periodo 2005-2017», fase nella quale quella giuridico-economica ha conseguito «l'incremento più rilevante tra le aree considerate (pari a circa il 135,76%)».

La «rivoluzione» dell'innalzamento della cultura (e del valore) del risparmio previdenziale sta avvenendo: l'incremento delle entrate Sis (i contributi soggettivo, integrativo e di solidarietà) è del 2,71% (superiore alla discesa dei contributi totali, come evidenziato, dello 0,05%), ma per quelle delle Casse «giovani» (platee il cui obiettivo è l'adeguatezza della pensione che si percepirà, in corrispondenza di quanto concretamente versato) il salto è del 9,20% in un anno. Lo studio Adepp, infine, accende i fari su alcune «discrepanze» nel periodo 2005-2017: tra le più nette, quella dei professionisti tecnici dove, «a fronte di incrementi di iscritti di oltre il 15%, si registrano impennate di quasi il 50% del numero di prestazioni».

© Riproduzione riservata

Le pensioni erogate dalle Casse

ANNO	ENTI 509	ENTI 103	ENTI PREV. COMPL.	TOTALE
2005	171.269	1.972	110.808	284.049
2006	176.647	2.667	112.320	291.634
2007	181.320	3.339	112.167	296.826
2008	185.934	4.218	111.658	301.810
2009	189.675	5.281	111.688	306.644
2010	194.821	6.158	112.869	313.848
2011	200.860	7.282	117.071	325.213
2012	209.340	8.898	119.561	337.799
2013	215.795	10.415	122.168	348.378
2014	221.870	12.033	124.621	358.524
2015	229.619	12.994	125.726	368.339
2016	239.127	14.953	127.831	381.911
2017	240.323	15.705	127.754	383.782
Variazioni 2005 - 2017	40,32%	696,40%	15,29%	35,11%
Variazioni 2016 - 2017	0,50%	5,03%	-0,06%	0,49%

Fonte: VIII Rapporto Adepp



Disoccupazione «zero virgola»? Per gli attuari è una realtà

Da Milano a Cosenza, i corsi per crescere in una professione molto richiesta nelle compagnie

Attuari, professionisti molto ricercati, tanto da essere «una categoria a disoccupazione quasi zero». Parola di Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari. E uno dei percorsi formativi principali è quello in inglese offerto dalla facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica di Milano. Un'opportunità offerta anche dall'Università della Calabria in provincia di Cosenza. Altri corsi per diventare attuari si tengono alle Università Alma Mater, nella sede di Rimini, alla Sapienza di Roma e all'Università di Trieste. In questi ultimi due atenei è possibile sostenere gli esami di stato da attuario e attuario junior.

Ma cosa fa di preciso e di così utile l'attuario? «Calcola il valore delle riserve delle compagnie assicurative in modo da consentire di pagare i premi agli assicurati. Può svolgere inoltre il ruolo del "risk manager", che gestisce i rischi in banche, assicurazioni e intermediari finanziari», spiega Elena Beccalli, preside della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative della Cattolica di Milano, che dopo un Phd alla London School of Economics ha insegnato per 15 anni nella prestigiosa business school, è stata visiting professor a Pechino e al Singapore Institute of Management e oggi è professore ordinario di economia degli intermediari finanziari.

«È il secondo anno che da

noi il percorso per attuari si svolge in inglese. È inoltre possibile frequentare il Dual Degree, vale a dire la doppia laurea a Charlotte in North Carolina dove si ottiene il Master of Science in Quantitative Finance» aggiunge Beccalli, che poi racconta che vi sono numerose opportunità di lavoro anche all'estero. «Da noi si laureano circa una cinquantina di futuri attuari all'anno che vengono richiesti dal mercato prima di uscire dall'Università. Molti lavorano all'estero, in particolare in Germania, a Monaco per esempio. Anche lo stipendio di base è buono, intorno ai 2 mila euro» continua la preside.

In Italia gli attuari sono poco più di mille, ma il numero

degli iscritti all'Ordine è destinato inevitabilmente a crescere nei prossimi anni, sull'onda dello sviluppo della professione con particolare riferimento alla gestione dei rischi, in particolare quelli aziendali, ai fondi sanitari, all'evoluzione dei mercati assicurativi, previdenziali e finanziari. È un dato emerso dal congresso nazionale della categoria tenutosi a Roma. Mentre nel mondo gli attuari sono 100 mila e in Europa 24 mila.

Anche al Politecnico di Milano l'indirizzo Finanza matematica e Ingegneria matematica e il corso di perfezionamento in finanza quantitativa approfondiscono le scienze attuarie.

Irene Consigliere

consigliereirene@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ateneo



● Elena Beccalli, preside della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative della Cattolica

Il profilo

● L'attuario calcola il valore delle riserve delle compagnie assicurative in modo da consentire di pagare i premi agli assicurati. Può svolgere inoltre il ruolo del «risk manager» in banche e assicurazioni



LA CORTE DEI CONTI SPINGE L'AGENDA DIGITALE

di Luca De Biase

Sono oltre 2mila i Comuni italiani che hanno avviato le procedure per adeguarsi al piano per l'Anagrafe nazionale popolazione residente. Ne mancano un po' meno di 6mila. Significa che dopo anni dall'avvio del progetto e nonostante l'accelerazione recente che fa sperare in qualcosa di meglio, un'incredibile quantità di Comuni continua a pagarsi i suoi sistemi informatici per tenere l'anagrafe e la popolazione non vede la semplificazione e la maggiore efficienza che il nuovo sistema centralizzato promette, mentre il settore pubblico nel suo complesso continua a spendere troppo per tenere questo servizio.

Questa è soltanto una delle mille lentezze del processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione italiana. Lentezze che costano, considerato che, per come è oggi organizzata l'informatica pubblica, la spesa annua si aggira attorno ai 5 miliardi di euro. «La Corte dei conti può intervenire», dice Luca Attias, commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale: «I suoi compiti istituzionali consentono alla Corte di intervenire sulla spesa e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni nazionali e locali anche dal punto di vista della tecnologia informatica. Da oggi può farlo avvalendosi anche delle competenze del Team per la trasformazione digitale, allo scopo di intervenire in modo più incisivo».

Il protocollo d'intesa, firmato da Angelo Buscema, presidente pro tempore della Corte dei conti, e Luca Attias, serve a favorire l'accele-

razione della modernizzazione digitale della pubblica amministrazione. Dice l'articolo 2: «A tal fine, le Parti intendono definire e favorire l'attuazione di iniziative di studio, programmatiche, operative e di comunicazione, finalizzate tra l'altro a: monitorare e favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti dalle linee d'azione del Piano triennale; elaborare metriche di misurazione della performance delle amministrazioni pubbliche nella realizzazione di progetti di informatizzazione e di innovazione tecnologica; favorire la diffusione di pratiche gestionali pubbliche che comportino risparmi di spesa e migliori performance dal punto di vista tecnologico; approfondire le modalità operative e normative per integrare l'*Information technology audit* nelle funzioni di controllo della Corte dei conti».

«Siamo presenti - ricorda Buscema - a ogni livello della pubblica amministrazione. Siamo articolati a livello locale e nazionale. Dobbiamo fare in modo che le amministrazioni risparmino sulle spese e investano nell'efficienza tecnologica. Il Team aggiunge competenza alla nostra azione». In concreto le due strutture hanno dato vita ieri a una Commissione paritetica per lavorare insieme. «Le prime operazioni sono volte a garantire l'attuazione del Piano triennale», dice Attias.

L'anagrafe nazionale, in effetti, è soltanto uno dei molti casi di incredibile lentezza nella digitalizzazione della burocrazia italiana. Mille pastoie sembrano impedire alla macchina della pubblica amministrazione di realizzare l'agenda digitale. E questo avviene nonostante i chiari vantaggi che ne potrebbe trarre: secondo

uno studio ormai classico del Politecnico di Milano, la pubblica amministrazione italiana può ottenere risparmi di spesa e maggiori entrate attraverso la digitalizzazione per un valore dell'ordine di 35 miliardi di euro; e le imprese italiane potrebbero risparmiare 25 miliardi di euro grazie alle semplificazioni derivanti da una digitalizzazione della pubblica amministrazione. L'attuazione del piano triennale per l'accelerazione dell'agenda digitale - avviato dal Team per la trasformazione digitale allora guidato da Diego Piacentini e dall'Agid allora guidata da Antonio Samaritani - potrebbe avvicinare il raggiungimento di questi risultati, ma occorre una spinta in più. Lo aveva dimostrato la Commissione parlamentare d'inchiesta sul livello di digitalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni che ha lavorato nel corso della precedente legislatura sotto la presidenza dell'allora deputato Paolo Coppola.

A regime, la Corte dei conti entrerà in gioco per sostenere l'attuazione dell'agenda digitale, ma anche in generale nella valutazione del comportamento delle pubbliche amministrazioni per quanto riguarda la loro spesa digitale. E per le nuove leggi, prodotte dal Governo o dal Parlamento, si occuperà oltre che della copertura finanziaria anche della compatibilità organizzativa e informatica? «Sì», risponde Buscema. «Potrà contribuire con interventi a valore aggiunto dal punto di vista tecnologico e finanziario». Quando si parte? «Formalmente la collaborazione parte oggi. Nei fatti è già partita da qualche settimana», risponde Attias.

2mila

COMUNI
 Sono quelli che hanno avviato le procedure per adeguarsi al piano per l'Anagrafe nazionale popolazione residente. Ne mancano quasi 6mila.

MODERNIZZARE LA «PA» FAREBBE RISPARMIARE CIRCA 35 MILIARDI ALLO STATO E ALTRI 25 ALLE IMPRESE

Astaldi, per il prestito ponte interessi oltre il 13%

COSTRUZIONI

Ultimi ritocchi all'offerta di Salini, il titolo del gruppo balza del 23% a 0,62 euro

**Andrea Fontana
 Laura Galvagni**

Le proposte di finanziamento di Fortress e di Sound Point Capital finiscono al vaglio dei commissari di Astaldi, ieri sugli scudi a Piazza Affari (+23% a 0,62 euro) in attesa di sviluppi sul fronte dei compratori. I due alternative lenders hanno recentemente presentato due differenti offerte per sostenere le immediate esigenze di cassa del gruppo infrastrutturale che sono state stimate attorno a 270 milioni, di cui una parte, circa 70 milioni, da offrire a stretto giro e l'altra nel 2019. Al momento risulta essere in pole position per aggiudicarsi il contratto Fortress, complice una presenza già consolidata in Italia e spalle leggermente più larghe del competitor. In questa fase, però, aspetto dirimente, al di là del profilo e del blasone del finanziatore, sono le condizioni a cui il denaro vie-

ne garantito. Termini che, a quanto si apprende, in entrambe le proposte sono particolarmente onerosi. Tuttavia, uno avrebbe messo sul piatto un "prezzo" inferiore all'altro. E si tratterebbe di Sound Point. Quest'ultimo avrebbe offerto un tasso sul finanziamento, considerato anche i costi accessori, attorno al 14,1% per il primo anno (13% a due anni). Diversamente Fortress avrebbe chiesto il 16,1% (16% a due anni). Tra i due dunque ci sarebbe una differenza di due punti percentuali che su un ammontare di 270 milioni vale oltre 5 milioni di euro. In virtù anche di questo, è immaginabile che i commissari che stanno seguendo il concordato Astaldi, ossia Stefano Ambrosini, Vincenzo Ioffredi e Francesco Rocchi, si prendano del tempo per compiere un'approfondita analisi economica delle condizioni e presentare un parere con un valore più che consultivo. Il che potrebbe richiedere qualche settimana e, considerata la parentesi di Natale, è plausibile che sul finanziamento la quadra venga trovata per metà gennaio. L'obiettivo evidentemente è verificare che le condizioni proposte non vadano in alcun modo a danneggiare il ceppo creditorio. Insomma, che le offerte degli alternative lenders non presentino termini anti economici.

Nel mentre si compone e, a quanto pare di fatto si chiude, la lista dei potenziali soggetti interessati agli asset di Astaldi. Dopo l'offerta di Salini Impregilo nei giorni scorsi è arrivata anche la manifestazione di interesse dei giapponesi di Ihi. Si tratterebbe di una proposta per ora poco dettagliata ma comunque giunta, sebbene a pochi giorni dalla proroga del concordato, sul tavolo dei commissari. Questo, almeno sulla carta, alza il livello del confronto a tutto vantaggio dei creditori. Certo, molto dipenderà da come si chiuderà infine la trattativa e se a metà febbraio entrambi i soggetti saranno ancora in corsa. Di certo, come ha fatto sapere qualche giorno fa, Salini Impregilo ha un solo obiettivo: dare ad Astaldi «una prospettiva industriale volta a preservare continuità operativa e buon esito dei contratti, nell'interesse dei lavoratori e dei clienti». Quanto a Vinci, che pure si era affacciata al dossier, al momento non sarebbe andata oltre.

Sulla partita ieri si è espresso il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro: «Per noi il primo obiettivo è il mantenimento delle capacità imprenditoriali del nostro paese in tutti i settori, in particolare nel settore della costruzione di infrastrutture. Se poi questo deve avvenire attraverso dei consolidamenti societari, ben venga».



CERTIFICAZIONI

Sanzioni più leggere sull'Ape

Nuove sanzioni, più soft, da parte della Regione Lombardia in materia di attestato di prestazioni energetiche degli edifici.

La sua redazione in modo non conforme alle norme nazionali e regionali comporta la sospensione da 60 a 180 giorni dall'elenco regionale dei soggetti certificatori accreditati. Precedentemente la sospensione equivaleva a sei mesi.

Le nuove regole sulla sospensione dall'elenco dei certificatori si applicano per le violazioni contestate dopo il 7 dicembre 2018.

Tutte queste novità le ha introdotte la Lombardia, con la legge regionale 4 dicembre 2018, n. 17 (pubblicata sul bollettino ufficiale della regione del 6 dicembre 2018, supplemento n. 49) rubricata «legge di revisione normativa e di semplificazione 2018»; tra le altre cose, la nuova normativa regionale, con l'articolo 23, ha modificato l'articolo 27 della legge regionale n. 24/2006, relativamente alle sanzioni per le violazioni in materia di certificazione energetica.

La reiterazione della violazione per lo stesso o per un altro motivo di non conformità nei cinque anni successivi alla commissione della violazione amministrativa, accertata con provvedimento esecutivo ai sensi dell'articolo 8-bis della legge 689/1981, comporta la cancellazione dall'elenco regionale da un anno a due anni

(precedentemente la cancellazione equivaleva a due anni). Decorsi i quali se il soggetto interessato vuole ottenere nuovamente l'accreditamento dovrà dimostrare di aver superato un idoneo corso di formazione.



La legge sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



SERVIZIO BILANCIO DEL SENATO

Coperture incerte per l'eco-bonus sulle auto elettriche

Dai tecnici dubbi anche sulle 4mila assunzioni nei centri per l'impiego

ROMA

Una clausola di salvaguardia per il bonus sulle auto elettriche. Delucidazioni sulle 4mila assunzioni per i centri per l'impiego e chiarimenti sulle coperture del reddito di cittadinanza: «Andrebbe confermata la sostenibilità dell'onere a valere delle risorse complessivamente previste per l'attivazione dell'istituto», in considerazione «della stima delle platee di riferimento potenzialmente interessate dal riconoscimento del beneficio e dalle risorse che si renderanno necessarie per farvi fronte». A manifestare più di un dubbio sui principali capitoli della manovra di bilancio sono i tecnici del servizio bilancio del Senato. Nel mirino anche la flat tax che in assenza di dati certi sul "tiraggio" della misura potrebbe, secondo i tecnici, «generare degli effetti finanziari di segno opposto». O ancora le coperture per i 5 giorni di congedo concessi ai papà, la proroga degli ecobonus e per le ristrutturazioni così come la cedolare secca per gli affitti di negozi. Il bonus-malus ecologico sull'auto, dunque, non piace ai tecnici del Senato, tanto da richiedere per la parte "bonus" una clausola di salvaguardia da attivare nel caso in cui gli aventi diritto possano vantare un ammontare complessivo di crediti di imposta superiori al tetto di spesa. Gli esperti osservano, in particolare, analizzando la relazione tecnica al provvedimento, che «l'incremento del 70% delle immatricolazioni delle auto ecologiche (peraltro non supportato da alcuna ipotesi circa la sua stima) comporta un ammontare di contributo complessivo pari a circa 371,48

milioni euro per il triennio, ben al di sopra degli indicati 300 milioni di euro posti come limite di spesa dalla norma licenziata a Montecitorio.

Per gli stessi esperti di Palazzo Madama, poi, sarebbero utili «delucidazioni» sulle 4.000 assunzioni previste per i centri dell'impiego per una spesa di 160 milioni di euro annui. Non convincono soprattutto i criteri e i parametri che saranno adottati nella stima dei fabbisogni delle risorse lavorative che si renderanno necessarie all'attivazione delle misure per ambiti regionali.

Nel mirino anche il dimezzamento del bonus ricerca che, se da una parte può determinare recuperi di gettito in termini di minori oneri, dall'altro l'estensione dell'ambito oggettivo degli investimenti per attività di ricerca e sviluppo agevolabili incrementa il "tiraggio".

Sul fronte risorse per la sanità il dossier evidenzia come la spesa effettiva si attesti sistematicamente su valori superiori a quelli del livello del Fsn, maggiori per circa 3 miliardi annui rispetto a quelli indicati.

Intanto ieri a Palazzo Madama con le relazioni di Gianmauro Dell'Olio (M5S) e Paolo Tosato (Lega) è iniziato in commissione Bilancio l'esame della manovra per il 2019. L'iter in commissione è strettamente legato al negoziato con la Ue per evitare l'apertura della procedura di infrazione e allo stesso tempo sarà serratissimo. Per domani sera o più probabilmente per giovedì mattina alle 9 sarà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari. L'esame dovrebbe poi proseguire ad oltranza anche nel weekend per consentire l'approdo in Aula tra il 18 e il 19 dicembre. Oggi ci sarà un primo confronto con il Governo per cercare di stabilire la tabella di marcia.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture elettroniche tra privati Ecco gli ostacoli ancora da superare

La partenza il primo gennaio. Lo slalom tra novità contabili e tutela dei dati

A cura di **Isidoro Trovato**

Il conto alla rovescia segna meno tre settimane. Tanto manca all'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione tra privati, provvedimento che dall'1 gennaio 2019 stravolgerà la vita degli imprenditori italiani. Ma il sistema delle imprese è pronto per questa rivoluzione culturale? E prima ancora, l'infrastruttura tecnologica del Paese è pronta a sostenere questo nuovo adempimento? Gli obiettivi dichiarati sono due: semplificazione amministrativa e contrasto alle false fatturazioni. Ma chi pagherà il costo sociale di queste operazioni? Le piccole e micro imprese sono in ebollizione e con loro i professionisti che li assistono, abituati a vedere che le riforme presentate dalla Pubblica amministrazione come semplificazioni si sono sempre trasformate in nuovi oneri e adempimenti. «Siamo a ridosso dell'avvio di questa operazione e le aziende non hanno ancora certezze, specialmente dopo le osservazioni del garante della pri-

vacy — commenta Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro —. In questo momento il dilemma è se dover subire le sanzioni per il mancato rispetto della normativa sulla fatturazione elettronica ovvero per quella sulla tutela dei dati sensibili. Per non parlare delle diverse velocità di connessione alla rete Internet esistenti nel Paese». Il dubbio sull'applicazione pratica nasce dal fatto che il decreto fiscale, che questa settimana comincerà il suo percorso alla Camera, ha subito già delle modifiche al Senato dove dovrà tornare prima di entrare in vigore. «Tra le novità — avverte Calderone — ci dovrà essere la non applicazione delle sanzioni, perlomeno per il 2019 per dare il via a un lungo periodo di rodaggio».

Intanto, però, i problemi sembrano ancora parecchi. «Ci sono tanti elementi — afferma Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani — che ci preoccupano e che ci inducono a ribadire con forza la nostra richiesta di gradualità nell'introduzione dell'obbligatorietà. L'obbligatorietà, che non ha precedenti in alcun altro Paese del mondo, deve essere attentamente ponderata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il funzionamento

Dai medici ai farmacisti, ecco gli esonerati. Il sistema per la trasmissione ai clienti

3

milioni le partite Iva che saranno coinvolte dalla fatturazione elettronica. Il nuovo obbligo riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi tra soggetti residenti in Italia

Il nuovo obbligo di fatturazione elettronica tra privati riguarda le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate tra soggetti residenti, stabiliti o identificati nel territorio dello Stato. Le operazioni possono riguardare sia la pubblica amministrazione che la fatturazione tra privati. Sono esonerati dall'emissione della fattura elettronica i soggetti che rientrano nel regime di vantaggio, nel regime forfettario e i piccoli produttori agricoli. In attesa della conversione definitiva del decreto legge 119/2018, sono stati esclusi anche i medici e i farmacisti per le operazioni che già comunicano telematicamente al sistema tessera sanitaria nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'entrata in vigore

Coinvolte tre milioni di partite Iva. Un introito che vale 1,9 miliardi

1,9

miliardi di euro il gettito previsto, secondo le previsioni dell'Agenzia delle Entrate, dalla fatturazione elettronica che partirà dal prossimo 1° gennaio 2019

Tutto inizia con la legge di bilancio per il 2018 che ha introdotto l'obbligo con decorrenza dal 1° gennaio 2019. Ogni fattura elettronica dovrà essere trasmessa tramite il Sistema di Interscambio (SdI) in formato elettronico e quindi transitare dall'Agenzia delle Entrate. Secondo le previsioni della stessa Agenzia delle Entrate, la fatturazione elettronica dovrebbe garantire un introito di circa 1,9 miliardi visto che saranno poco più di 3 milioni le partite Iva coinvolte. «Invece noi — osserva Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani — riteniamo probabile che in termini di gettito i risultati non si discosteranno molto da quelli ottenuti con lo spesometro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

I conti con il digital divide, soprattutto al Sud. Privacy, i dubbi del garante

10

anni è la durata temporale in cui comunque dovranno essere conservate digitalmente le fatture. Esattamente come accadeva prima per quelle cartacee

L'operazione richiederà un importante impegno di risorse fisiche ed economiche di professionisti e imprenditori. Malgrado questo, non è stato previsto alcun credito d'imposta a copertura degli investimenti effettuati. I costi per la gestione, invece, lievitano. Inoltre bisognerà fare i conti con il digital divide presente in alcune zone d'Italia e non solo al Sud. Situazione che impedirà una gestione fluida dei rapporti informatici con l'Agenzia delle Entrate. A ciò si aggiungono le perplessità del Garante per la privacy che ha definito la fattura elettronica una «sproporzionata raccolta di informazioni con relativi rischi di usi impropri da parte di terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionista svizzero, imposte italiane per i redditi italiani

Il professionista svizzero deve pagare le imposte nel nostro Stato per i redditi qui prodotti. Si deve infatti applicare l'art. 23, comma 1, lettera d) del dpr 917/1986 (fino al 2003, l'art. 20, comma 1, lettera d) del dpr 917/1986). Questo perché l'articolo 14 della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Confederazione Svizzera prevede espressamente che le attività svolte dal professionista siano imponibili soltanto nello Stato ove è residente, a meno che non disponga di una base fissa nell'altro Stato, e «ove disponga di una tale base fissa, i redditi sono imponibili nell'altro Stato ma limitatamente alla parte attribuibile a detta base fissa». E per base fissa si deve intendere «un'accezione descrivente il puro e semplice oggettivo utilizzo di un uno spazio stabilmente adibito all'esercizio in Italia» di una libera professione o di altra attività a carattere, comunque, indipendente, che non si sottraggono quindi alla tassazione, sulla base al criterio della territorialità, nello Stato di esercizio dell'attività medesima. È quanto afferma l'ordinanza della Cassazione 31447/2018, nel respingere il ricorso del contribuente avverso la sentenza n. 44/13/2011 della Ctr Toscana, accogliendo quello incidentale delle Entrate, che sosteneva anche la legittimità della ripresa a tassazione dell'Irap. La vicenda ruotava intorno all'impugnazione di un avviso di accertamento per Iva, Irpef ed Irap 2003, per il quale la Ctp di Salerno aveva respinto il ricorso del contribuente, mentre l'appello era stato accolto, per la sola Irap, dai giudici di secondo grado. Nel suo ricorso il contribuente aveva lamentato, in particolare, che non si dovesse applicare la disciplina del ricordato art. 20 del Tuir, in quanto riteneva «di aver provato che l'immobile, sito in Firenze, cui si riferiva il provvedimento attributivo della partita Iva era locato a terzi nel periodo in oggetto e la mobilia in esso contenuta era stata prelevata e trasferita in un magazzino». Ma i giudici di legittimità hanno invece riscontrato la correttezza delle ragioni dedotte dall'ufficio, fatte proprie dalla Ctr, poiché era stato accertato che «il professionista esercitava la propria attività in Italia servendosi di una base fissa in territorio italiano (immobile sito in Firenze), evidenziando, la Ctr, che i documenti prodotti dal contribuente non erano sufficienti a provare il contrario». Infatti, nonostante egli avesse sostenuto di aver affidato in custodia presso terzi la mobilia, non è stato provato se si trattasse di tutta la mobilia o di parte di essa, e, per l'aver locato a terzi una porzione dell'immobile di Firenze, il ricorrente avrebbe potuto utilizzare ai fini professionali l'altra porzione dello stesso immobile. E pure viene rimarcato come la titolarità di una partita Iva attiva in Italia costituisca «ulteriore elemento di presunzione circa la permanenza del contribuente in Italia, nonostante il trasferimento all'estero, presunzione peraltro avvalorata dalla circostanza che nel 2003 il ricorrente aveva dichiarato un compenso da attività di lavoro autonomo svolta in Italia per conto di una impresa italiana».

Emilio de Santis



CONCESSIONI**Tutte le opere
idrauliche
alle regioni**

Alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche, le opere bagnate degli impianti (condotte, opere di raccolta e canali) passeranno senza compenso alle regioni, che potranno trasferirle a società in house, mentre per le altre opere il prezzo sarà stabilito sulla base del regio decreto 1775/1933.

Le regioni potranno fare gare o affidare a società pubbliche.

Queste alcune delle novità contenute nell'articolo 6 della bozza del decreto-legge semplificazioni in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche.

Le regioni possono disciplinare le modalità e le procedure di assegnazione per le grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico.

Stabilendo, in particolare, le procedure per lo svolgimento delle gare, i termini di indizione delle stesse e la durata delle concessioni.

In mancanza di specifiche disposizioni regionali si applicano le regole contenute nel dlgs 18 aprile 2016 n. 50 (articoli 164 e seguenti)

— © Riproduzione riservata —



Condono di Ischia, avviata l'istruttoria sulle vecchie istanze

LA SANATORIA

Entro maggio del 2019 andranno definite le domande già presentate

Guglielmo Saporito

La legge 130 del 16 novembre, disciplina i contributi per la ricostruzione in tre Comuni dell'isola di Ischia, offrendo una sanatoria per gli abusi edilizi. A fare il punto sulla situazione oggi un convegno a Napoli, organizzato dal Centro internazionale di studi economico giuridici e patrocinato dall'Ordine degli avvocati locale.

Lo Stato contribuisce, infatti, alla ricostruzione (fino al 100%), ma esige che gli immobili siano in regola sotto l'aspetto edilizio: di qui la necessità di definire le domande di condono edilizio a suo tempo presentate per interventi ultimati entro il 31 marzo 2003 (articolo 32, comma 25 Dl 269/2003). Andranno quindi smaltite le domande di condono presentate a partire dal 1985 e ancora pendenti.

Queste procedure andranno definite entro sei mesi dal novembre 2018, ci sarà la possibilità di utilizzare le norme del 1985 anche per gli abusi ultimati successivamente, cioè entro il 31 marzo 2003. Questo per facilitare il meccanismo di verifica della compatibilità ambientale, snellendo il rilascio del provvedimento (parere) necessario, ad esempio, nelle zone sottoposte a vincolo paesaggistico. Il legislatore porta indietro le lancette della condonabilità per ciò che riguarda le superfici, perché elimina nell'Isola verde i limiti posti dalle norme successive al 1985: ad esempio, nei tre Comuni di Ischia non operano i limiti previsti dal Dl 269 del 2003 (750 metri cubi, oppure 30% della

volumentria preesistente), perché saranno condonabili anche gli abusi compiuti tra il 1983 (legge 47/1985) ed il 2003 (Dl 269/2003), purché con domande presentate entro il marzo 2003.

L'elasticità riguarda anche la semplificazione sotto l'aspetto ambientale, perché l'articolo 25 del Dl 130 / 2018 consente di condonare tutto ciò che è stato realizzato su aree con vincolo «relativo» (di parziale inedificabilità), mentre restano insanabili solo gli interventi integralmente abusivi su aree che risultavano sottoposte a vincolo di assoluta inedificabilità già prima che l'abuso fosse realizzato. La materia è di particolare interesse perché costringerà, entro il maggio 2019, a definire pratiche edilizie di 30 anni prima, con interventi rapidi e massivi, utilizzando conferenze di servizi e linee guida. Attualmente, risulta che il Commissario straordinario, il consigliere di Stato Carlos Schilardi, stia già organizzando alla Soprintendenza l'invio delle prime schede di immobili con abusi e parzialmente agibili: va tenuto presente il termine di 90 giorni per il formarsi del silenzio assenso (articolo 17 bis legge 241 / 990).

Nel frattempo, i Comuni del centro Italia danneggiati nel 2016 restano sottoposti a procedure analoghe per ciò che riguarda i contributi: per eventuali abusi edilizi, invece del condono, devono tuttavia accontentarsi del meccanismo di «accertamento di conformità» previsto dall'articolo 39 ter del decreto legge 130/2018. Per ottenere i contributi post sismici in Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria sarà quindi necessario regolarizzare eventuali abusi anteriori al sisma, purché volumi e destinazioni siano conformi al piano urbanistico vigente alla data di presentazione del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL CNPI

Un elenco di esperti per i periti

DI MICHELE DAMIANI

Un elenco di periti industriali esperti, in diverse materie e specializzazioni, da cui attingere di volta in volta nei vari progetti e gruppi di lavoro predisposti dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Questa la nuova metodologia di lavoro impostata dal Cnpi per supportare i vari team che il Consiglio predisporrà per lo studio o la realizzazione di attività specifiche. In sostanza a differenza del passato, accanto ai gruppi di lavoro destinati agli argomenti ritenuti di maggiore impatto per la categoria, il Consiglio ha deciso di formarne altri coordinati da un consigliere nazionale che si avvarrà della collaborazione di esperti esterni scelti in relazione alla specificità del problema in esame. Per la composizione di questo elenco il Consiglio chiede la collaborazione degli ordini territoriali, dai quali si attende di ricevere segnalazioni di nominativi in possesso di significativa esperienza professionale. Per ciascuno di essi è necessario compilare una scheda al fine di facilitare il processo di perfezionamento dell'elenco.

